

Diagnosi pre-impianto Ora tocca alla Consulta

*Corte Costituzionale, legge 40 all'esame
È l'undicesima volta, solo due le correzioni*

La questione

Chi ha presentato ricorso chiede di poter "produrre" embrioni in vitro per sottoporli a indagine collocando in utero solo quelli sani

MARCELLO PALMIERI

Stamattina l'udienza pubblica, oggi pomeriggio la camera di consiglio. E la decisione? Potrebbe arrivare stasera, così come non esserci ancora tra 8 mesi.

La Corte costituzionale esamina oggi la legge 40, per l'undicesima volta in 11 anni: tante sono le volte che è stata messa sotto accusa nel tentativo di ritornare al far west della provetta. Ma solo due, finora, le pronunce che ne hanno modificato il testo. Al vaglio della Consulta, stavolta, c'è la disposizione che consente l'accesso alla procreazione medicalmente assistita solo alle coppie assolutamente sterili o inferti. E non anche a quelle in grado di generare, ma affette da malattie ereditarie. Questo vorrebbero infatti i quattro aspiranti genitori che hanno proposto i due ricorsi, uno per famiglia: "produrre" embrioni in vitro, sottoporli a diagnosi pre impianto, e poi collocare in utero solo quelli sani.

Secondo i ricorrenti, che si erano rivolti al tribunale di Roma il quale a sua volta aveva ritenuto di sottoporre la questione alla Consulta, il divieto imposto dalla legge 40 sarebbe incostituzionale. Ad *Avenir*, invece, diversi giuristi hanno motivato il loro parere di perfetta consonanza con la nostra Carta fondamentale. Certo è che sulla questione c'è grande attesa. L'Ufficio cerimoniale della Corte ha fatto sapere che i 30 posti per il pubblico nell'aula delle udienze sono già stati assegnati. E, addirittura,

risultano quasi esauriti anche i 100 nella sala collegata in videoconferenza. D'altronde, i radicali stanno proponendo il loro solito pressing: l'associazione Luca Coscioni è costituita in giudizio a sostegno delle due coppie, nonostante già altre volte ne sia stata estromessa, prima della sentenza, con ordinanza della Corte. Sul fronte opposto, invece, imbarazza l'assenza del Governo: è ben singolare il fatto che non sia intervenuto in giudizio a sostegno della legge, tramite l'avvocatura generale dello Stato. Per capirci: non accade quasi mai. Ma i giudici decidono secondo diritto. E la Consulta, anche stavolta, potrebbe ritenere la questione di legittimità costituzionale manifestatamente infondata, rigettando il ricorso senza analizzarlo nel merito. Se così fosse, sarebbero salvi la legge 40, ma soprattutto i più piccoli e deboli - senza voce - che la norma ora tutela. Al contrario, un'eventuale pronuncia di illegittimità costituzionale porrebbe sul tavolo una serie di interrogativi. Questi, per esempio: dopo aver "scoperto" embrioni malati, per quali delle innumerevoli patologie sarebbe possibile usarli come "cavie" di ricerca scientifica? E per quali no? E ancora: sulla scorta di quale discriminante? E' chiaro: i radicali e la corrente di pensiero che alimentano vorrebbero il far west: un "ognuno faccia come ritiene giusto fare", platealmente in contrasto con la dignità di persona propria dell'embrione. Quello stesso embrione che, in questa prospettiva, da "oggetto" di diritto diventerebbe suo "oggetto". Un'entità non meglio definita da poter generare, annientare, utilizzare come topo da laboratorio... e senza tutto il clamore che sempre più spesso denuncia ben meno "decisive" azioni in danno degli animali. La legge 40 vieta tutto ciò. E oggi questo è chiamata a decidere la Consulta: appare così difforme dalla nostra Carta costituzionale impedire una simile deriva?



Il genetista

«Ma la tecnica non spiega tutto»

EMANUELA VINAI

Produrre un numero elevato di embrioni, cercare il segno di una patologia, scartare quelli che ne risultano affetti, selezionare il più adatto e procedere all'impianto. Questa, in estrema sintesi, la procedura della diagnosi genetica preimpianto. Ma la tecnica non fornisce tutte le risposte, lo spiega Domenico Covioello, genetista, direttore del laboratorio di Genetica Umana al Galliera di Genova.

Cosa è possibile cercare con la diagnosi genetica preimpianto?

Lo screening può fornire risposte precise solo in caso di determinate malattie genetiche classiche ben caratterizzate, in cui si conosce la mutazione presente nei genitori e in cui si sa che la variazione individuata determinerà senza dubbio la malattia come, per esempio, la distrofia di Duchenne. Ma sono sempre più frequenti i casi in cui non c'è una vera consequenzialità tra l'aver trovato una mutazione e il verificarsi effettivo di una malattia.

Fin dove si può spingere la domanda di informazioni sul nascituro?

Le condizioni di predisposizioni individuabili nel corso di un'analisi genetica sono moltissime, ma non abbiamo la sicurezza del verificarsi dell'evento. Più sono i fattori presi in considerazione nella ricerca di eventuali anomalie e meno si troveranno individui 'sani', perché tutti siamo geneticamente predisposti a qualcosa.

Perché la diagnosi preimpianto non va confusa con la prenatale?

Con la prenatale siamo di fronte a un evento già avvenuto (la gravidanza), in cui si cerca di capire quale sia lo sta-

to di salute del feto così da poter intervenire precocemente con una terapia. Nella diagnosi genetica preimpianto si programma a tavolino la fecondazione di un numero elevato di embrioni con lo scopo di selezionarne alcuni a scapito di altri.

Cosa si può dire ai genitori?

Lo specialista non può decidere al posto della coppia, ma può contribuire alla corretta informazione per evitare la deriva del "diritto a un figlio sano a tutti i costi" che è un'illusione.

